

ESI - PALLI

A

5.

AA. V. 40.



BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III. SALA

C
III
15

G. L. 44. X. 18.



REGISTRATO
SONETTI

D I

BENEDETTO MARCELLO
NOBILE VENEZIANO

Trà gli Arcadi

DRIANTE SACREO

Pianger cercai non già del pianto onore.

IN VENEZIA', MDCCXVIII.

Appresso Gio. Gabbriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

Volume 100
PART 1
JANUARY 1970

CONTENTS
The Journal of the Royal Anthropological Institute
Volume 100, Part 1, January 1970

A CHI LEGGE.

Dichiara l'Autore d'esserfi abbandonato soverchiamente negli anni suoi giovenili a l'amorosa passione; e quindi aver posti in uso, scrivendo le seguenti rime, troppo ardimentosi concetti per render fama, e riputazione a l'amata sua Donna. Detestando egli per tanto con più sano riflesso, ed in età più matura gli effetti miserabili di così vane follie, protesta di non dare a le medesime veruno assenso, e intende di assoggettare per sempre la mente, e'l cuore ai sacri dettami d'una ragionevol prudenza, e della cattolica Religione.

NOI REFORMATORI Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione,
& Approbatione del P.F. Tommaso Ma-
ria Gennari Inquisitore nel Libro intitola-
to: *Sonetti di Benedetto Marcello Nobile Ve-*
neziano non v'esser cos' alcuna contro la
Santa Fedè Cattolica, & parimente per At-
testato del Segretario Nostro; niente con-
tro Principi, & buoni costumi, concedemo
Licenza a *Gabbriello Hertz* Stampatore che
possi esser stampato, osservando gl'ordini
in materia di Stampe, & presentando le so-
lite copie alle Publice Librarie di Venezia,
& di Padova.

Dat. li 15. Gennaro 1717.

(*Francesco Seranzo Proc. Ref.*

(*Michiel Morosini Ref.*

(*Lorenzo Tiepelo Kav. Proc. Ref.*

Agostino Gadaldini Segr.

Noi

NOi infra scritti Pastori Arcadi della Colonia Animosa, specialmente a ciò deputati dal valoroso Alfesibeo Cario, Custode generale e perpetuo della nostra Adunanza di Arcadia, avendo riveduti a tenor delle leggi della stessa Adunanza i *Sonetti* del nostro gentilissimo Pastore Arcade *Driante Sacreo*, giudichiamo, che l'Autorè possa valersi nella stampa di essi del Nome Pastorale, essendo ben persuasi, che i medesimi essendo ripieni di scelte idee, e peregrini pensieri su l'immitazione dell'ottimo, e scritti con buona e purgata favella, non solo recheranno gloria al nome dell'Autore, ma anche alla nostra Adunanza. Dato in Venezia dalla Cappanna Animosa a i XX. di Gamelione cadente l'Anno I. dell'Olimpiade DCXXIV. ab A. I. Olimpiade VII. Anno III.

Emaro Simbolio, Pastore Arcade, Vice-Arcade Zeno.
custode della Colonia Animosa.
Enilo Ammonio Pastore Arcade Dep. Bernardino Leoni
Tillo Merageteo Pastore Arcade Dep. Giovanni Novarini
Piero Dotti Venezia

one day

the first day

the second day



*Voi, che fuggite l'infelice vista
 Di quest' Oggetto lagrimoso e mesto,
 Dite, per Dio, che abborrimento è questo?
 Dite, perchè mio sospirar v'attrista?*

*Fermate il passo, che non fu mai vista
 Quella da voi, onde sì lasso io resto:
 Contemplate una volta il viso onesto,
 E sdegnatevi poi, ch'io non resista.*

*O se tanto non lice, almen portate
 Con voi queste mie carte, in cui vedrete
 Parte della divina, alma beltate.*

*E allor certo son io che ognun dirate,
 O ben da lui perduta libertate!
 E forse invidia di mio stato avrete.*

O sacro de le muse alto restauro
CANORO ALFESIBEO , d'Arcadia onore ;
Di cui , la Fama fin da l'Indo al Mauro
Porta , più assai che il nome , arte , e valore

Queste non degne mie Rime di lauro ,
Ma ornate , e calde d'amoroso ardore ,
Mentre vivo prigion d'un bel crin d'auro ,
Accogli , e scusa il giovanile errore .

E dove più frequente aggira il passo
Stuol di Pastori , l'infelice dono
A tronco affiggi , o lo registra in sasso .

Che , s'io pur solo a lagrimar non sono ,
In chi vedrammi tanto afflitto , e lasso ,
„ Spero trovar pietà , non che perdono .

Arf

(III)

*Arsi ne l'età mia non ben matura
Per sì onesta Donzella, e sì gentile,
Che mai non vido il Sole altra simile
In terra, nè lassuso altra più pura.*

*Ma per sorte di lei, per mia sventura
In Ciel tornò da sua caduca, umile
Spoglia, ed io qui restai, ma non sì vile,
Ch' altra bramassi più mortal fattura:*

*Ed or, nè 'l come sò, passan pach' ore,
Che nuovo incendio intorno al cor m'è sorto,
E provo i segni de l'antico amore.*

*Dunque oso dir, per non amare a torto,
Che in lei, donde s' sveglia in me l'ardore,
Sta de l'altra il miglior, se il frate è morto.*

(IV)

*Nè il labbro aspersi entro 'l castalio Fente ,
Nè sognai di Parnaso a l'erte cime
Poggiar da queste aride parti , ed ima
In cui mi giaccio con dimessa fronte*

*Perch' io deggia sperar famose e conse
Render mie dolorose ardenti rime ;
Ch' anzi biasmo n' auvei , se stil sublime
Tanta ornasse , ch' io soffro , ingiurie , ed onte .*

*Pur troppo i' fuggo l'altrui vista , e sola
Di me medesimo meco mi vergogna
Tanto degli error miei risenta il danno .*

*E tu fragil mia vita , un breve sogno
Già non mi sei , che troppo il grave duolo
A me ti allunga , e fa d' ogni ora un' anno .*

No la

*Ma la etate più fresca, e più fiorita,
 Che d' amoroso ardor nostre alme scalda,
 Laccio mi prese di virtù sì calda,
 Che in van gridai più volte, o morte, o aita.*

*E tal mecai gran tempo amara vita
 Insinchè la mia Donna ornata e calda
 D' immortal foco, da la bassa falda
 Di questa terra, vidi al Ciel salita.*

*Bramai seguir suo volo, e rivolgendo
 Per l' afflitto pensier gli antichi guai
 Sperai morir di doglia, e alzarne a lei.*

*Ma vuol quel m'io Signor, vuol ciò che mai
 Poter non volli, e non poter dovei;
 Vuol, che in fiamma novell'io viva ardendo.*

Quando

(VI)

*Quando Madonna a l'altra parte ascese ,
Donde tolta l' avea provido amore ,
Perchè sgombrasse quel profondo orrore ,
Che innanzi sua venuta il mondo offese*

*Chiara , più che non era , il Ciel si rese ;
Che ottenne un lume d'ogni altro maggiore :
E morte ebbero i Numi in tanto onore ,
Che desio di morir quasi lor prese .*

*Io tenni per gran tempo immobil fiso
Lo sguardo in Cielo , per veder , se mai
Scorger potessi lo sparito Sole :*

*Ma stanco alfine i lassi occhi abbassai ;
E mirando in quel punto altro bel viso
Fissai gli in esso , nè mai più gli alzai .*

Amor ,

(VII)

*Amor , ben mi sovvien l'alto momento
(E pure allora io te sentiva a pena)
In cui mirai l'angelica , e serena
Luce del volto , ch' empia morte ha spento .*

*E tu sai , quant' io pianfi , anzi quai sento
Reliquie ancora de l'antica pena ;
E come ho l'anima anche del foco piena ,
Che in quei teneri dì m'arse non lentò .*

*E' ver , che in altra Donna or fiso tengo
Lo stanco guardo , ma nel viso adorno
L'immagin prima a contemplare io vengo .*

*E lieto a lei mi vo girando intorno ,
Poichè , mirando lei , quel bene ottengo ,
Che aver potrei sol ne l'eterno giorno .*

Quest'

(VIII)

*Quest' arida corona , e questo dardo
Memoria son de la mia fiamma antica ;
Quella , ch' or vive in Cielo , alma pudica
Diemmielo un tempo , i' ancor piango , e lo guardo.*

*Nè creder posso , benchè lento , e tardo
Vibri suo colpo in me morte nemica ,
D'estinguer mai quella soave , amica
Face di cui arsi altamente , ed ardo .*

*Se non fusse costei , che d'improvviso
Spirando incendj , vergin Pastorella
Pur me struggesse con gentil sorriso .*

*Ancor non so ciò che sarà ; so , ch' ella
Non hà men chiaro , o manco onesto viso
De l'alura , che a me parve un dì sì bella .*

Oggi

(IX)

*Oggi ha fine il terz'anno, e questa è l'ora
In cui tornando a la natia sua spera
Fille sparì, ben mi sovviene ancora,
„ E compìè sua giornata innanzi sera.*

*Pastori, e Ninfe voi che Arcadia onora,
E cinge il crin di verde fronda altera,
Mentre mia destra il freddo sasso infiora
Meco vi unite in dolorosa schiera.*

*Pace pregate a le terrene forme,
Nè vi turbin per lei vani timori
Ch' estinta già non è, ma posa, e dorme.*

*Ma pria l'uffizio adempia simil Licori,
E grata si dimostri, e baci l'orme,
Che sola resta in signoria de' Cori.*

Poichè

*Poichè mi toglie vostro almo splendore
Del primo foco la memoria, e 'l nome,
Donna, perch' io vi renda in parte onore
Canterò di voi sola; e quando, e come*

*Per voi s'accese l'infelice core
Sgravato già da le amorose sorme;
Vi prego ben, che sotto aspro dolore
Non mi lasciate incanutir le chiome.*

*Dirò l'alta beltate, onde s'adorna
Vostro volto gentil, dirò qual sia
Vostra virtù, che il mondo oscuro aggiorna.*

*E se farvi immortal qual si dovria
Non ben saprò, voi di voi sola adorna
Sarete eterna, e in voi la gloria mia.*

Scorge

(XI)

*Scorge quanto di bello è stato in questa
Vita mortal chi la mia Donna vede,
E quanto sarà mai, se giù non riede
O la Dea più leggiadra, o la più onesta.*

*Quand' ella agli occhi altrui si manifesta
Esigge dolcemente amore, e fede:
L'aman le Donne ancor, nè in lor proceda
Invidia, tanto è sua beltà modesta.*

*Gli atti son pieni di gentil dolcezza,
Forman le Voci sì possente incanto,
Che i cor più duri intenerisce, e spezza.*

*Felice chi a lei parla, e stassi a canto,
Più, cui anch'ella di parlare apprezza;
Più assai, chi da tal donna è amato alquanto.*

B

Alme

*Alme d'onesta, e nobil fiamma accese.
Di mia Donna gentil parlo con vui,
A vui sol bramo sua virtù palese,
Già non è cosa da far nota altrui.*

*Allora, e non a torto, il Ciel si offese.
Quando lei vide scender giuso a nui,
E disse, perchè mai far don cortese
Al basso mondo de bei pregi sui?*

*Soggiugne Amor di lei; cosa mortale
Come può esser tanto adorna, e bella
O come tosto al suo Fattor non sale?*

*Genti, cercate pur di star con ella:
Si purga in chi la mira il basso, il frate,
Nè avrà mai tristo fin chi a lei favella.*

S

Ben

(XIII)

*Ben può stancarsi mia debil pupilla
Donna, non saziarsi al vostro lume,
Di cui Amor possente ha per costume
Trasformar in incendio ogni favilla ..*

*E pur da l'occhio, che gran pianto stilla
Esce il cor vago, e a voi spiega le piume,
E bearfi per voi spera, e presume,
Sì dolce vostro raggio in lui sfavilla ..*

*Che come in Cielo Intelligenz'a pura
Vassi beando nel mirare Iddio,
Nè mai si volge da l'obbietto immenso:*

*Credete pur, che voi scorgendo anch'io,
E vostri'altra virtù, che ogn'altra oscura,
Se beato non sono, esserlo penso ..*

B 2 Tutti

(XIV)

*Tutti parlan d'amore i miei pensieri ;
Ma varj sempre in loro accenti oscuri :
L'un mi sgrida , che tanto , amando , io duri ,
L'altro , che tanto , amando , io mi disperì .*

*Qual mi rammenta gli atti schivi , e feni ;
Gli sguardi sempre incerti , e mal sicuri :
E qual promette , che miei dì venturi
Farà Madonna meno aspri , e severi .*

*Vado così la vita egra passando ,
Nè so cui prosti fede , o cui la reglia ,
So , ch' io non so , come avrò pace , o quando .*

*E so , che di dì in dì cresce la doglia :
Pur , s' altro non ottengo desfiando ,
Affretto il giorno , che mia vita scioglia .*

Fatevi

*Fatevi esempio d'un Pastor meschino
 Voi, ch' il vedete d'amor sciolti ancora,
 Che se il crudo Signor vi stringe un'ora,
 Non v'ha più spene di miglior destino.*

*Quanto nojoso sia l'aspro camino
 Per cui si guida intenderete allora,
 Nè, per uscir da la viatrista fuora,
 Varravvi andar gemendo a capo chino.*

*Considerate, come il lato manca
 Porto trafitto, e da qual parte venne
 La dura canna, che levar non puosse,*

*Vedrete, ch'altra man mi aperse il fianco,
 Che di Donna mortale, e come io fossi
 Allora in rischio, e 'l sia sempre di morte.*

(XVI)

*Se fusse colpa la miseria mia ,
Sì eh'io n'andassi di vergogna carico ,
Vedrei ogni Pastor mia compagnia
Sfuggire , e nel parlar mi esser più parco .*

*Ma , poichè per colei , che mi disvia
Non soffro a torto l'amoroso incarco ,
Ogni Uom mi segue , e di saper desia
Dondo lo stral mi venne , e per qual arco .*

*Or quante volte a me di ciò si chiede
Tante rispondo altrui , Licori d' quella ,
Che in petto a forza entrommi , e ancor vi siede .*

*Tacefi ognuno , e parte al nome d'ella ;
Ma in quel partir tacendo un duol si vede ,
Ch' esprime assai di più ch' Uom non favella .*

Tutte

(XVII)

*Tutte le volte , che m'incontro in voi
Donna , ch' io fuggo , e pur sì spesso veggio ,
Quanti pensieri entro mia mente han seggio
Vanno ben tosto , e non sò dove , o a cui .*

*Spargem' in viso il cor co' sospir sui
Color , che alcun per morte non hà peggio :
E gelo , ed ardo , e , se dir vero deggio ,
Penso a morir per farmi esempio altrui .*

*A morir penso , ma mi dice Amore ,
Non sai , che vita , e morte ave in sua mano
L'altra Donna , ond' io sì r'arso , e r'ardo ?*

*E' ver , rispondo ; e tosto alzo lo sguardo
A Voi per morte , ma vi tento in vano ,
Che il gran colpo serbate al mio dolore .*

B 4 Voi ,

(XVIII)

*Voi, che scorgete questa via dolente
Sparsa di pianto amaro, e di sospiri,
In cui non passa di, che non si miri
Nuov'alma presa, o core arso repente:*

*Par, che cert' aura più soavemente
Voli d'intorno, e d'amor calda spiri:
Ma non è lunge il loco de' martiri
U' tristo fine ave l'incauta Gente...*

*Presso è l'Albergo de la Donna ingrata:
Perciò rassembra più tranquillo, e chiaro
Il giorno, e per virtù degli occhi suoi.*

*Or ivi a pena giungerete voi,
Che la vedrete in guise strane armata
Farvis' incontro, e non giovar riparo.*

Andiam,

(XIX)

*Andiam, mesto pregai Madonna un giorno,
Andiamo al sasso invidiabil tanto,
Che del Cigno toscano rinchiude il manto
Poichè fece lo spirto in Ciel ritorno.*

*Giunti, che fummo, quel suo viso adorno
Qualche rara bagnò stilla di pianto,
Ed io direttamente al sasso a canto
Lagrima sparsi, e sospir mille intorno.*

*Poi dissi, a me sì done, allor che sciolto
Io sia per morte dal corporeo velo,
Che il cener mio resti qui pure accolto.*

*E rispos' ella, con pietoso zelo:
Amor ten farà degno, e 'l mio bel volto,
Purchè tuo spirto venga meco in Cielo.*

MI

*Mi trovo in loco dove tutto io ardo
 Quando son presso a voi , mia fiamma viva :
 Pur , mai non cerco fresco poggio , o riva ,
 Che lasciarmi per poco anche mi guardo .*

*E se non fusse , che il bel vostro sguardo
 Talor del lume angelico mi priva ,
 Io starei sempre a vostra immagin diva
 Innanzi , nè di foco avrei riguardo .*

*Che se donde partite , il luogo resta
 E chiaro , e caldo assai , di mortal cosa
 Come creder si de' , ch' opra sia questa ?*

*Nò ; già tornando voi par tenebrosa
 L'aria di nuovo , e allor si manifesta ,
 Ch' alta divina luce è in voi nascosa .*

Quando

((XXI))

*Quando dinanzi a voi Amor mi tira,
Donna crudel, che ciò ben spesso accade,
Certa nuova tristezza intorno gira
Al cor, che di restar lo persuade.*

*Ma non sì tosto ei spera in voi pietade,
Che me sospinge, e al mio tardar si adira,
Dicendo a l'alma, struggiti, sospira;
Ma vanne vatta ov'è tanta beltade.*

*Movom' intanto, e di tremar non lasso,
Poichè vi trovo ognor tra mite, e fero,
E dubbiando s'io resti, il volto abbasso.*

*Ma il core, andiam, ripiglia: e voi altera
Più vi mostrate quanto inoltro il passo
Ma più ostinato il cor mi affretta, e spera.*

Qualun-

*Qualunque volta la mia Donna gira
Lo sguardo intorno, fa sì chiaro il loco
Dov' ella giace, che d'immortal foco
Par, che risplenda, e appena occhio vi mira.*

*E tal dolcezza quel suo labbro spira
Quando favella sorridendo un poco,
Che ne diviene palpitante, e fioco
Chi l'ode, e vede; e n'arde, e ne sospira.*

*Dove passa il bel piede erbe produce
La terra, e fiori, e'l Ciel, quando lei vede,
Si rende adorna di novella luce.*

*Or chiunque ciò vero esser non crede
Venga a mirarla, ma tanto riluce
Che dovrà chiuder gli occhi, e a me dar fede.*

Quand'

(XXIII)

*Quand' io veniami per fissarmi attento
Quel primo giorno in vostro viso altero,
Presago il core di suo tristo evento,
Cerchiam, mi disse, altro miglior sentiero.*

*E soggiungea; non incontriam cimento
Di tanto rischio, e in cui vincer non spero;
Rivolgi il passo, o s' hai di gir talento
Vanne, e scopri in altrui, s'io dico il vero.*

*Allor starm' io pensai da lunge alquanto
Per veder l'altrui mal, ma giunto a pena
Dinanzi a voi, più oltre il cor mi spinse.*

*Dicendo ei stesso, andiam, che altrove un tanto
Lume non arde di beltà terrena:
Ambo venimmo, ed ambo Amor ne strinse.*

O delte

(XXIV)

O dolce prima età, quand' io solea
Goder di cose puerili, e vane,
Come sparisti? e come anco rimane
Di te memoria, o la mesta Idea?

Lasso, ti piango pur! torna, e ricrea-
L' afflitto spirto, e le doglie inumane.
Onde la Donna mia con guise strane
Mi tormenta più, assai, ch' io non creda...

Ma tu non torni, anzi più lunge vai:
Quanto più ti richiamo; o Dio! qual sorte:
Hanno dunque a sperar miseri guai?

Dab, chi rallenta l' aspre mie vicende?
O se qualche mercè non giunge mai
Verrebbe in tuo difetto almen la morte?

Amor,

(XXV)

*Amor, tu mi facesti ardito, e franco
Per mirar le due luci al mondo sole,
Ed or, che acceso son, fai venir manco
Dinanzi a lor, miei guardi, e mie parole.*

*Che valme, il ciglio mesto, il viso bianco.
Mostrando, esser com' Uom, che ognor si duole.
Se Madonna resiste? e s' io mi stanco
Invano, e prego invan chi udir non vuole?*

*O parla, o dammi lingua altra che quella.
Con cui pace dimando a la inclemente
Donna di te nemica, e pur sì bella.*

*Dille, che morte a me ne vien repente;
Ch'io perdo sensi, core, alma, e favella:
Ma taci, ed io morirò più lietamente.*

Sì trista.

*Sì trista vita fammi trarre Amore ,
 E tanto stranamente il cor mi opprime ,
 Ch' io , non sol bramo chiuder queste rime ,
 Ma prendo invidia di chiunque more .*

*E sospirando vo quelle ultim' ore ,
 Che di vita miglior sono le prime ,
 Perchè da queste parti oscure , ed imè
 L' alma ritorni al suo alto Fattore .*

*Or sento Amor , che a me ragiona : assai
 Rimanti a sostener , pria che tu passi
 Al ben , che visto ognor non sazia mai .*

*Con la fiamma , ond' io t' ardo , i frati , e bassi
 Affetti hanfi a purgar , indi sciorrai
 Speditamente in ver l' assuso i passi .*

Amor ,

*Amor , che meco vieni , ovunque giro
L'infermo passo , e più la stanca mente ,
Dimmi , onde avvien , che sì barbaramente
Inferisce Madonna al mio martiro ?*

*E dimmi , perchè mai , quanto io sospiro ,
Tanto ella è sorda ? e perchè non consenta
Render fede a mia fè pura , innocente ,
Com' io sia reo , che ancor favello , e spiro ?*

*Se pur morto mi vuol , morte mi affretti :
Basta , che un fero guardo in me trabocchi ,
E l'ultimo vedrà de' giorni miei .*

*Ma sia improvviso sì , ch' io non l'aspetti :
Che se il colpo mirassi uscir dagli occhi ,
Pel piacer di morire , io non morrei .*

C O sasso ,

O sasso, che a produr fresco Ruscello
 Atto cred la mano alta, e possente,
 Tu bagni sempre mai d'onda corrente
 Al verde prato il sen fiorito, e bello.

Ma come poi quel cor dura, e rubello,
 De la mia Donna vivo sasso argente
 Fiamma produce, ch' arde avidamente
 Quanti' alme assale in questo loco, e in quello?

Dunque da un sasso comandò natura,
 Che stillasser fredd'onde, e poi le piacque,
 Ch'altro spargesse incendiosa arsura?

Deh, se al sasso natio tornan pur l'acque,
 Rieda, e sperar potrà miglion ventura,
 Anche il foco a quel sasso, onde già nacque.

„ Quell'

(XXIX)

„ Quell' antico mio dolce , empio Signora
Vammi traendo per sì aspra via ,
E stretto in così dura prigionia ,
Che nulla havvi del mio , stato peggiore ,

D'un mal ne l'altro , e d'uno in altro errore
Di tristissime noje in compagnia
Passo la vita , e ben ormai dovrìa
Giunsa esser morte , o almen tardar poch' ore .

Ma nulla ostengo , perchè in fronte ho scritto :
Non si offenda costui , che vivo esempio
Esser dè altrui del femminile orgoglio .

Or tal io vivo , e benchè sia trafitta
Mio core a morte , io vivo a maggior scempio
Sempre pien di terrore , e di cordoglio .

C 2 Per

*Per solitaria strada, u' move i passi
Chi per amor, qual io, vive pensando;
Porto l'infermo fianco, e 'l come, e'l quando
M'accesi, narro ai tronchi, e narro ai sassi.*

*E dico, sarà mai, che a stato passi
Miglior quest' alma dal suo duro bando?
Deh, quanto a lungo andranno lagrimando,
Privi del loro sol, gli occhi miei lassi?*

*Odo una voce de la mia più mesta,
Che mi risponde, non sperar giammai
Calma sicura a tua crudel tempesta.*

*La voce è un eco de' miei proprj guai;
Ond'io ripiglio, ah!, che gran pena è questa?
Ma dal gusto d'amar vinta d'affai.*

Cigno

*Cigno beato, che de l'Arno in riva
Piume vestisti sovrumane, e nuove,
E'l cui gran nome passa oltre là, dove
Raggio di sol non arde, o a pena arriva:*

*Godi pur lietamente, in quella diva
Donna mirando, a cui ben chiare prova
Desti di fede, ella ti regge, e move,
Qual già solea, mentre fu al mondo viva.*

*Amor, tue rime agli occhi miei presenta,
Perchè impari a dolermi, e dica, apprendi
Ciò, che sinora invan per Vom. s'è tenta,*

*Confuso io taccio, o Amor ripiglia, attendi:
Ciò, ch'ei scrisse, io dettai: Che ti sgomenta,
S'ardi quant'egli, e me quant'egli intendi?*

(XXXII)

*Donna, sì arde vostra gran beltate ,
E sì alto splendore intorno apporta ,
Che l'occhio nel mirarla si sconsorta ,
E spesso si rivolge, ove non siete .*

*Deh, che sarebbe, se dolce pietate
In vostro viso da gran tempo morta
Si rivedesse, e qual più chiara scorta
Non farebb'ella a l'anima innamorata ?*

*Ma, se beltate quanto in voi si trova
Schiava, e sdegnosa non può ben mirarsi,
Per quel gran lume, onde s'abbaglia altrui*

*Quando cortese vi giraste a noi ,
E accesa, per pietà, di luce nuova ,
Chi 'n voi potria, fuorch'Angelo, fissarsi ?*

Ponmi

(XXXIII)

*Ponmi qual segno a stral la mia nemica ,
Nè mai di suettarmi è sazia , o stanca :
Sol' con un guardo me talor rinfranca ,
Perchè io poi regga a la maggior fatica .*

*Mia fresca etate da' piaceri amica
Come trapassi , e tuo vigor mi manca ?
E come , ah! lasso , innanzi tempo imbianca ,
Questo mio crine per la doglia antica ?*

*Volgomi addietro , ma i perduti giorni
Non veggio , come racquistare io possa ,
Tanto è ragion confusa , e sbigottita .*

*Che valme adunque il resto de la vita ,
Se non per nuovi danni , e nuovi scorni ?
O Terra , quando accoglierai quest' ossa ?*

C 4 D'aspra

(XXXIV)

*D'aspre parole , d'atti schivi , e feri
Armata è sempre la nemica mia ,
Quella , che il mondo , che non sa qual sia ,
Chiama Donna gentil de' miei pensieri .*

*Io vivo come chi gir sciolto spera
Da troppo lunga , e grave prigionia ,
Che prova i lacci più forti , e severi ,
Quanto più presto libertà desia .*

*E ben mi stanno così duri guai ,
Se allor , che al varco la crudel m'attese ,
Previdi ogni mio mal , nè me n' guardai .*

*E merto ancora più moleste offese ,
E che la fiamma non si tempri mai ,
Da cui , potendo , il cor non si difese .*

O quan-

O quante volte sospirar mi udiste;
Donne amorose, parlando io di lei,
Che per mio mal sì piacque agli occhi miei,
E per me, quante, a pianger voi ho viste?

Pietà vi mosse di mie ore triste,
E del gran tempo, ch'io sì mal perdei;
Ma più, pensando ancor quanti anni rei
Avanzanmi a passar, se il cor resiste.

Mercè vi renda Amor, qual non poss'io,
Che ognor mi pasco d'amarezza, e guai,
Nè darui altro potria la fasa mia.

Sol questo posso a voi bramar, che mai
Uom non v'incontri tanto fero, e rio
Quanto è Madonna; e ben vi bramo assai.

SARÀ

(XXXVI)

*Santa Madre d'amor, tu fei pur quella;
Cui la mia Donna in testimon di fede
Chiamò più volte, e di tua chiara Stella
Sevente a lo spuntar sua man mi diede.*

*Or come a me nemica, a te rubella
Cangia costume, e'l guardo invola, e'l piede?
Dunque i patti non serba? e non tem'ella,
Che sia fulmine in Ciel perchè nel vede?*

*Deh, se quanto ella è rea, Diva, tu sei
Tanto possente, ben punir vorrai
Questi ugualmente tuoi tori che miei.*

*Che crederò di te se, ciò non fai?
E quanto altera non andrà colei
De l'offese tuo nume, e de miei guai?*

52. *Qua-*

(XXXVII)

„ Questa bella d'amor nemica, o mio.
„ Sempre m'è innanzi per mia dolce piana;
„ Or alto, or basso il mio cor lasso mena,
„ Or aspra, or piana, or dispietata, or pia.

„ Donne, che ragionando ire per via
„ Di quella fronte più, che il Ciel serena;
„ D'error sì novo la mia mente à piana,
„ Che grave à il danno, e la vergogna à via.

„ Nuoto per mar, che non ha fondo, o riva;
„ La vela rompe un vento umido eterno,
„ E ben m'accorge, che 'l dover s'è varca.

„ Or in forma di Ninfa, o d'altra Diva
„ M'appar Madonna, che di guai mi carica,
„ E trema a mezza stata, ardendo il verno.

Non

(XXXVII)

*Non per torreni a l'oblio, benchè sia degno
Di restar il mio caso altrui d'esempio;
Verga le carte il combattuto ingegno
Con le miserie mie, con lo mio scempio.*

*Amor, tu sai, qual aspra legge adempio,
Mentre rime si meste a formar vegno;
Vuol, ch'io canti Licori, e serva al tempio
Di sua belsà questo infelice Legno.*

*Dunque ti prego, spento, ch'io mi fia,
Far meco nel mio tristo, amaro lutto,
Che ancor si perda la memoria mia.*

*E di, perchè lo sappia il Mondo tutto,
E perchè fugga la ingannevol via
Ch'è del mio vaneggiar vergogna il frutto.*

Batte

(XXXIX)

Batte languidamente a me d'intorno
Spene sue placid' ale , e a ciò la move
Cortese Amor , che ben sà , come , e dove
Passo miseramente ogni mio giorno .

Ma giunge a pena a farne in sen soggiorno ,
Che Amore istesso , in guise strane , e nove
Nembi di foco innestinguibil piove ,
Perch' io cenèr divenga , e n'abbia scorno .

Spene sè turba , e fugge , e riede al viso
Di lei , donde partì , dove ha suo nido ,
E viene accolta con gentil sorriso .

La richiam' io , ma vanamente grido ;
Solo Amor meco resta , e lui ravviso ,
Che se fuggirla , e ancor di lui mi fido .

,, Lasciate ogni speranza o voi ch'entrato
 Schiavi d'amore in sua prigion dolente;
 Che s'apre questa, e a pena, solamente
 Al tramontar di vostra ultima etate.

V' accompagna ragion finchè passate
 Sotto l'imperio del Signor possente
 Poi v'abbandona, e van seco repente
 Senno, valor, virtute, e libertate.

Guardate quanti sian cò ceppi al piede:
 Ci dogliam tutti de la prigionia:
 Pochi speran d'uscirne, un sol nol crede.

Anzi dopo la morte, in questa via
 Stanza, n' già vissò, più d'un almariede;
 E sa, che ancor vi tornerà la mia.

Se chi

(XLI)

*Se chi voi legge, addolorati fogli
Ben s'intende d'amor, come hò detto,
Darà piena credenza a quanto, ch'io
Raccolgo in voi degli aspri miei cordogli.*

*E cauto fuggirà gli occhiali scogli,
E specchierassi nel naufragio mio;
Nè Uom saravvi, che in servire il via
Stato di questo cor, d'amar s'invogli.*

*Pur, ciò non basta, quando i' raccia il nome
De la Donna crudel, che senza esempio
Stretto m'avvinse, e non so dirne il come.*

*Del nome adunque di Liceri io v'empio:
Ma, per chi poi vedrà gli occhi, e le chiome,
Che val scoprir quel nome, e'l miogran scempio?*

Ecco

(XLII)

*Ecco il Sole , ecco il sol , ma non già quello ,
Che a l'alba spunta , ed ha la tomba a sera ,
Ma quel , che , sceso da più alta sfera ,
Il Mondo veste di vigor novello .*

*Ella è , che viene , in cui , quanto è di bello
Lafsù , come in suo Cielo , ha sede altera :
Anzi l'alto Fattor sua immagin vera
Mira in coſtei , per cui d'amor favello .*

*Nò , beltà non è fral queſta , ch' io ſcerno ,
Poichè ſanta oneflà la guarda , e move ,
E pure intelligenze han ſuo governo .*

*Ma io , che intendo coſi alte , e nuove
Coſe , nè perdo i lumi al raggio eterno ,
Qual vita ſpiro ? ſono in Cielo , o dove ?*

Al

(XLIII)

*Al vostro raggio , luci oneste , e sante ,
La mente innalzo da le basse cose ,
E per mezzo di lui , le portentose
Opere distinguo de l'amor creatis .*

*E intendo , quale alta virtute , amante
D'ogni prodotto entro natura ei pose ;
Ed altre qualitàdi in lei nascose ,
Quai mai distingue occhio di turba errante .*

*Scopro l'eterno , divin foco , e chiaro ,
Che accende l'alme d'immortal dritto ,
E , come s'ami colassuso , imparo .*

*Anzi , rapito in voi dal fragil mio ,
E in voi tutto scoperto il ben più raro ,
Da veder non m'avanza altro , che Dio .*

D.

Super

(XLIV)

*Stupor non è, ch'io, ciò che sento, esprima
Di voi, o Donna, con tropp' alto stile,
Che, se forse per me bassa è la rima,
Non è il soggetto, che l'adorna, simile.*

*Se mai non fu tra noi dopo, nè prima
A la vostra beltate altra simile,
Qual meraviglia, che l'e carte imprima,
Scrivendo i pregi sui, penna non vile?*

*Tal scorgerassi nè miei chiari versi
L'almo fulgor di quella immagin diva,
Che mal potea da umano occhio vederfi.*

*E ne la età di sì gran lume priva
Diran quelle, che avranno alme a dolersi,
o, Beati gli occhi che la vider viva.*

Quegli.

(XLV)

*Quegli a me sembra co' beati Numi
Eguale in sorte ; e , s' anche oltre dir lice ,
Più di lor fortunato , e più felice ,
Che mira i chiari vasti , onesti lumi .*

*E gli angelici 'ntende alti costumi ,
Ch' anno nel vostro cor salda radice ,
E la dolce favella , onde s' elice
Soavità , ch' indi trabocca in fiumi .*

*Fatemi degna almen pochi momenti
D'un sì gran bene , o sia mercede , o dono ;
Se , che tanto non merto , ancorchè il tanti .*

*È scendan poi dal Ciel quante alme sono .
In gara meco , e con gli miei contenti :
Che , se vincer mi fanno , io lor perdono .*

D 2 Presso

(XLVI)

*Presso a compire il sesto lustro io sono ,
Ma non già presso al termin degli affanni ;
Anzi , crescendo il numero degli anni ,
Sospiri spargo in più dolente suono .*

*Del senso , e di ragion , che armati sono
Per farmi guerra , or più risento i danni ,
E batter parmi troppo lenti i vanni
Morte , che ognor vo sospiranda in dono .*

*Chi può dunque invclarme al gran periglio ,
Che mi sovraffa alla stagion più tarda ,
S'ormai veggio mancarmi arte , e consiglio ?*

*Prego di ciò Madonna ; ella mi guarda ;
Non per ciò move men severo il ciglio :
Che non ave pensier , se non , ch'io arda .*

Amor ,

(XLVII)

*Amor, quel foco, onde io solea lagnarmi;
Perchè fatto assai grave alto, e possente,
Deh, ti prego, se mai puoi radoppiarmi,
Fallo, e strugger mi fa più avidamente.*

*E, le saette, che solean piagarmi;
Ed io doleami ogn'or, ma vanamente;
Vibra con altre, benchè incognit' armi,
Onè io sia fra' tuoi servi il più dolente.*

*Sappi, che per placar la Donna mia,
Ch'io non so, se tu movi a farmi danno;
O non si trova, o sol questa è la via.*

*Ma tu lei movi, o mio Signor tiranno;
E quindi avviene, che da te si obblia
Ciò, che d'avresti al mio mortale affanno.*

(XLVIII)

O cara notte, che cortese amica
Erimi al tempo, ch'io vivea disciolto,
E davi a la diurna mia fatica
Riposo sempre grato, o poco, o molto.

Deh rendi a l'alma, ch'è sì tanto fatica
In aspra guerra con nemico volto,
Il primo sonno, la quiete antica,
Onq'io non muoja tra gran doglie involto.

O, se da presso è di mia morte l'ora,
Fa, mentr'io chiudo, tua mercè, quest'occhi,
Che non s'apran mai più, ch'io dorma sempre.

E fammi uscir placidamente fuora
Di vita, indi ch'io passi, ove non scocchi
Strali Madonna di sì dure tempe.

(XLIX)

*Se fiamma non è questa , ond'è , ch'io ardo ?
Se ghiaccio non è questo , ond'è , ch'io tremo ?
Se mi sprona desio , perchè son tardo ?
Se reffor mi trassien , perchè non scemo ?*

*Oimè ! s'io fuggo mi richiama un guardo ;
S'io torno , forse , ch'è per me l'estremo :
Non so , di ch'io diffidi , ed ho riguardo :
Non so , chi mi contrasti , e reffo , e gemo .*

*Voi , Donna , voi l'altra ragion rendete
De le speranze mie , de' miei timori ,
Voi cagion prima di sì gran cordoglio .*

*Questi confusi miei dubbj sciogliete :
L'ombre fuggate de' miei tristi errori ,
„ Ch' i' medesimo non so , quel che mi voglio .*

Non seguo no del tofco Cigno altero
 L'orme da lunge , per falire al monte ,
 Su cui , aspersa di sudor la fronte ,
 Calcò di gloria l'immortal sentiero .

Ma perchè , qual egli arse , anch'io davvero
 Ardo , e per forme non men chiare , e conte
 Di lor , che doppio lagrimoso fonte
 Trasser dagli occhi fui , se ha fede il vero .

So ben , che lo spiccar troppo alto volo
 Non è per le mie ali , e fora inganno .
 Tentar , seguendo lui , le vie del Polo .

Ma credo ben , che se mio grave affanno
 Con quel di lui , chiudesse un petto solo ,
 Al paragone , i' avanzerei nel danno .

Vaghe

(LI)

*Vaghe di nuove cose, alma venute
Da luoghi estremi, qui fermate il passo;
Donna, qui alberga di sì gran virtute,
Ch' ogni spirito ricrea dolente, e lasso.*

*Nè, fuor che in lei, ha da sperar salute
Chi di foco arde non vulgare, e basso:
Già son grazie sì rare in lei piovute,
Che far ponno aver moto, un tronco, un sasso.*

*Pur la vedrete starsi tanto umile,
Che non parravvi bella unica al Mondo,
Ma nulla, in tanta umiltate, è vile.*

*Amor sta seco, e placido, e giocondo,
Questa è, dic'ei, per cui son io gentile,
Gentil fo' quello, in ch'io per lei m'ascondo.*

Quando

*Quando vedrete contristato amore,
 Donna, e spezzar gli strali onnipotenti,
 E smorzar de la face il grave ardore,
 E scioglier l'alme in servitù languenti:*

*Credete pur, che dal mio seno fuore
 Lo spirto è uscito co' sospir dolenti:
 Ond' egli tocca da gran doglia il core
 Nulla più cura Signoria di genti*

*Voi sola, voi, ch' a l'infelice passo
 Tratto m'avrete, con allegro volto
 Contemplerete il mio funebre sasso.*

*Ma io, da voi, e dal mio fral disciolto,
 Andrò là dove il fianco aperto e lasso
 Abbia riposo, e siane in pace accolto.*

Amor,

(LIII)

*Amor, che vinci ogni alma, offerua quella
Di lei, che vù di libertate altera:
Come mai de' tuoi strali, audace, e fiera,
Dal terribil poter guardasen' ella?*

*Stringi, deh stringi l'immortal facella
Ond'ardi ancor ne la più alta spera
Gli stessi eterni Dei, stringila, e perna
La Donna ardita assai, perchè assai bella.*

*Qual puoi vantâr trionfo illustre, e chiaro,
Se a lei non giugne de' tuoi dardi il foco,
O se vi giunge ancor, troua riparo?*

*Pur troppo una faetta, un laccio è poco:
Sai pur quans' alme da lei arse andaro,
E insanguinato pur vedi ogni loco.*

Quand

*Quand' era in libertà , che fu in quell' ore ,
Ch' i' avea di latte ancora il labbro molle ,
Bramai sentir da l'amoroso ardore
Struggermi 'l cor con desir vano , e folle .*

*„ Et qual è quei , che disuol ciò , che volle ,
Or vorrei esser , da l'incendio fuore ;
Ma per dolermi , non dal piè mi tolle
L'aspre catene , onde legommi Amore .*

*E grido a lei , che in verde età mi prese ,
Che il laccio sciolga , o su la vita mia
Sfoghi suo sdegno , e a morse mi condanni .*

*Ma rispond' ella , ch' io per altra via
Cauto condur doveami ne' prim'anni ,
Non volendo patir sì lunghe offese .*

Oimè !

(LV)

Oimè! ch'io ardo, e non mel crede ancora:
L'altra cagione del mio arder tanto,
Nè s'odon preci, nè si cura pianto,
Ch' esce dagli occhi caldamente fuora.

Tu ben lo sai, qual fiamma il cor divora,
O amor, e com'io mi distruggo, e quanto:
Tù che da' chiari lumi il divo, e santo
Foco vibrasti in quella fatal ora.

Or entro a miei parla una volta, e dille:
Donna, quest'occhi ardon per voi, e rei
Girar dovete in lor vostre pupille.

Vedrete, che non pria, che non fu poi
Uom degno amando (se vi amasser mille)
Di mirarvi cortese ai mali suoi.

Amor

*Amor legato m' ha sì strettamente ,
 Che sol per morse libertate io spero ;
 Spero , ma temo ancor , che il mio pensiero
 Non s' inganni sperando arditamente .*

*Ben è gran tempo , che la stanca mente
 A pena regge al d' alor aspro , e fiero ,
 Poichè l' antico mio Signor severo
 Volgesi altroue con sua face ardente .*

*E per gli occhi sereni , onde mi struggo ,
 Accende alme ben mille , e vuol , che fia
 Spene d' altrui ciò , ch' io sospiro tanto .*

*Io, comprendo il gran torto , e pur non fuggo :
 Che geloso non son di compagnia ,
 Cui non lice sperar , che foco , e pianto .*

Chi

(LVII)

*Chi può guardar in volto di costei
Con occhio franco, e sostenerne i rai?
Anzi fissarsi chi può in lei giammai
Senza temer lui, ch'è Signor trà Dei.*

*Amor, come in suo cielo, ha seggio in lei,
Sovente per mio danno, io ve'l mirai;
E da' bei lumi prender foco assai,
E assai più dardi, ch'io dir non saprei.*

*Fuggite, o alme, il lume, che da lunge
Sembra chiamarvi a diletta vista,
Ma poi dà morte a chi presso vi giunge.*

*Che la Donna crudel mai non s'attrista
De l'altrui caso, nè pietà la punge,
Se a lei più che non perda amor racquista.*

Io spero

(LVIII)

*Io spero da quel duro , aspro momento ,
Che l'ultimo sarà de' giorni miei ,
La pietate impetrar , che mal potei
Per molti anni ostener d' alto lamento .*

*Vedrà , vedrà Licori alzarfi al vento
Le infelici mie polvi , e contro lei
Gridar vendetta , e forse i giusti Dei
Azzer di sdegno al mio funesto evento .*

*Giunto a l'Eliso , intorno a me verranno
Mille per la crudele alma già spenta
Per ristorarmi del passato affanno .*

*Ed io , fissando in loro avidamente
Le stanche luci , avrò piacer del danno ,
Purch'ella ancor là non mi venga in mente .*

Pace

*Pace una volta, o dolce mia nemica,
Dopo aspra guerra, pace a voi dimando;
Ma se m'odiate ancor, dite almen quando
Potrò sperar vi men crudele, o amico.*

*Non fuggo no da la prigione antica,
Che sà mi tiene da me stesso in bando;
Nè abborro il laccio, entro cui vivo amando;
Ben ch'io del suo rigor tanto ne dica.*

*Vorrei di vita qualche giorno ancora,
Sol per potervi amar più lungamente;
Che ciò far non potrò, quand'oggi io mora.*

*E fallo Amor, s'io mai diversamente
Pregai, che di me fosse; amarvi un'ora
Di più, qual maggior bene il Ciel consente?*

E

Donne,

*Donne , che in mano queste carte avrete ,
 Poichè chiusi avrà morte i lumi miei ,
 E in lor pur troppo , ah! lasso , scorgete ,
 Quanto infelicamente il cor perdetè ;*

*Amor vi salvò , e andar voi faccia liete ,
 Di ch' io tanto bramai , nè aver potei :
 Forse sia dato a voi toccar le meste
 D'un gran piacer dopo aspri affanni , e rei .*

*So , che direte con pietoso zelo ,
 Spirto infelice , ma più incauto assai ,
 Quanto soffristi nel corporeo velo !*

*E comparirmi non potrete mai ,
 Se presto o tardi non vedrete in Cielo
 Lei , che sola cagion fu de' miei guai .*

Quel

(LXI)

*Quel , che d'eterna fronda ornò sue chiome
L'AURA movendo co' sospiri ardenti ,
E cantando d'amor , se stesso e' l' nome
Lasciò sì chiaro a le venture genti :*

*Se , quando vide Amor trar vinte , e dome
L'alme al carro , di tanti Uomini spenti ,
Scoperto avesse l'avvenire , o come
Posto me avria tra quelle alme dolenti !*

*Deh ! qual trionfo più di questo è raro ,
In cui la pria sì bene alma difesa
Con altre avvinte gir convenne a paro !*

*Madonna pensò ben di farmi offesa ,
Io ben velli esser suo , ma troppo amaro
Fù l'esser vinto , e nè men far contesa .*

E 2 Chi

*Chi può guardar senza temer d'affanni
Negli occhi a questa mia dolce nemica?
Per cui fiso mirar, forz'è, ch'io 'l dica,
Passo miseramente i più verdi anni.*

*Occhi ripieni d'amorosi inganni,
Benchè luce in voi sembri arder amica,
Ben vi ravviso, e, per la doglia antica,
So quanto siete rigidi, e tiranni.*

*E pur giammai non cerco altra belate,
Che m'è più caro assai per voi languire,
Che un sol pensiero de l'altrui pietate.*

*Anzi ch'io dico a quanti hanno desiro
Di perder alma, core, e libertate,
Che ciò fassi con voi, senza morire.*

Questa

(LXIII)

*Questa leggiadra , onesta Donna , e bella ,
Cui non formò , nè formerà simile
Natura unquanco , poichè il più gentile
Chiaro lume del Ciel raccolse in ella ;*

*Dovunque il guardo gira , o a chi favella ;
Spira dolcezza , e toglie il basso , e 'l vile ;
Ma in tanta grazia un non so che d'umile
Scopre , onde affida ogni alma , e a se l'appella.*

*Son nuove al mondo le bellezze sante ,
Perchè nel volto suo dal Cielo scese
Ond' abbia guida ogni pensiero errante .*

*Non si vide giammai , se non cortese ;
Ma saggia insieme : o per me lieto istante ,
Donna , in cui de' vostr'occhi amor m'accese !*

*Quel, che levossi col foscile ingegno
Lassuso, u' mortal occhio erger non lice,
Le sante orme seguì di BEATRICE,
Che trarlo volle a così alto segno.*

*E quel secondo a lui, ma non men degno
De la fronda febea, nè men felice,
Salì per l'AURA l'immortal pendice
Del sacro delle Muse inclito Regno.*

*Ed io seguendo voi, Donna, ch' il vanto
Alle due così chiare ugual portate,
Poichè al par d' elle andrete a Numi a canto,*

*Spero d'alzarmi oltre le mete usate
Di mortal Fama, e fuor del fragil manto
Veder la più lontana ultima etate.*

Il mese

*Il mese benedico , il giorno , e l'ora ,
Ch'io per voi nacqui , e al sol le luci apersi ,
Ma più 'l momento , che i begli occhi ferse
A me davanti , e quando n'arsi ancora .*

*Voi sola voi , se ben fate dolersi
Sempre quest'alma di se stessa fuora ,
Di ciò , ch'io canto , e vo spargendo in versi ,
Onor sarete , ed argomento ognora .*

*Sembrommi fosco il dì , torbido il fiume ,
Sterile il campo ne la prima etate ,
In cui m'era nascoso il vostro lume :*

*Ma scoprendo le vostre alme , e beate
Semblanze , io vidi un nuovo , e bel costume
Tutte vestir le cose , anche insensate .*

(LXVI)

*Risonarmi odo quella voce intorno
Sempre , che imperiosa il cor mi chiese ;
E in ogni dì parmi veder quel giorno ,
In cui al primo affalto il cor si rese .*

*Anzi con me , se ben cangio soggiorno ,
Vien la memoria de le prime offese ;
Nè resto privo de l'aspetto adorno ,
Benchè cerchi Licori altro paese .*

*E quando torna la fsembianza altera ,
Sì mi rinnova la profonda doglia ,
Che null'altra è più grave , o più severa .*

*Ma se Amor prego , che mio laccio scoglia ,
Ei non può farlo , che la mia guerriera
Per se riserba la infelice spoglia .*

Altri

(LXVII)

*Altri per farvi onor , Donna superba ,
Canti le trecce bionde , i lumi ardenti ;
Ed altri , vostra crudeltate acerba
Non ben sapendo , al Cielo ergervi tenti :*

*E canti quale altra beltà si serba
In voi discesa da l'eterno menti ;
E produttrice di bei fiori , e d'erba
Chiami l'orma del piè , nè sen' contenti ,*

*Ma passi ancor assai più innanzi , e stella
Canti non arder colassuso a noi ,
Che in vostro paragon non sia men bella*

*Ch'io tacerò ; ma canterò ben poi ,
Quando non siate a me sebriva , e rubella ,
Che bella non fu al mondo altra , che voi .*

Fugge

(LXVIII)

*Fugge veloce più, che vento, o strale
Questa mia vita, nè più indietro torna,
E tanto va crescendo il mio gran male,
Quanto il fior scema de l'età più adorna.*

*Battem' intorno le invisibil' ale
Amor, e quando annotta, e quando aggiorna,
Sempre sta meco, e sì fero m'affale,
Che nullo pensier lieto in me soggiorna.*

*Così m'appresso a la trist' ora estrema,
Per cui si passa a sconosciute vie,
Nè so ben, per allor, s'or sperì, o tema.*

*So, che meritan pietà le doglie mie:
Ma forse, ah! lasso! il mio merto si scema,
Poichè due luci amo sì crude, e rie.*

Con

(LXIX)

*Con la speranza di miglior destino
Vado passando la dogliosa vita:
Amor vien meco, e de l'aspro cammino
La lunga noja a sostener m'inviata.*

*Ma il giorno estremo sento ormai vicino,
Nè veggio ancor, donde sperare aita,
S'anche Madonna, perch'io sia meschino,
Fa di tutte mie piaghe una ferita,*

*Inver, che nostra vita è breve assai:
Pur, se riman da gravi doglie oppressa,
Tanto s'allunga, che fin non ha mai.*

*E tal certo è la mia, poichè non cessa
Di turbarla ogni dì con nuovi guai
Quella, ch'io provo, ogn'or nimica istessa.*

Andrai,

*Andrai , carta infelice , agli occhi avanti
 Di lei , che da me lunge il passo move ;
 E dirai loro in quanto dure , e nuove
 Guise io mi doglia abbandonato amante .*

*E che da l'aspro ; doloroso istante ,
 In cui lor piacque di portarsi altrove ,
 Io non so ben qual vita spiri , e dove
 Io mi rivolga con le afflitte piante .*

*Ma s'egli è mio destin , ch'io muoja in pria ,
 Che là tu giunga , e sempiterno orrore
 Copra gli avanzi de la spoglia mia ;*

*Dirai , nūnzia di morte , e non d'amore
 A voi ne vegno , e l'alma anch'è per via ,
 Ma per aver sorte miglior del core .*

Amor

*Amor quando di voi meco favella
Sì alto parla, ch'io l'intendo a pena,
E l'alma, che pur l'ode, è sì ripiena
Di meraviglia, che si turba anch'ella:*

*E dice, questa sì gentile, e bella
Donna, che in terra appar, non è terrena;
Diennela il Cielo da la più serena
Parte, e sublime, u' prima ardeva in stella.*

*Amor ripiglia a l'alma, o te felice,
Che lei ravvisi per celeste cosa,
Anzi divina, se dir tanto lice.*

*Ma l'alma intanto a sì meravigliosa
Grazia, ch'è in voi di sommo ben nudrice,
Stanca d'altro parlar, s'ama, e riposa.*

Il Pia-

(LXXII)

*Il Pianeta maggior , che i giorni , e l'ore
Distingue , e le viventi alme restaura ,
Ovunque col suo raggio il mondo inaura ,
Non vede altri , quant'io , ch'arda d'amore .*

*Che se ben mando da' mesti occhi fuore
Sì tristo pianto , che per BICE , o LAURA
Tal non fu sparso , io lo disperdo , e l'aura
Porta seco i sospir , ch'eson dal core .*

*Almen piacesse al mio Signor tiranno
Cangiarme in rio per quell'umor frequente ,
Ona' io bagno l'arena arse , e deserte .*

*O pur chiudesse queste luci aperte ,
Che da gran tempo , albi lasso , altri non fanno ,
Fuorchè mostrar , ch'io ardo inutilmente .*

Tanto

Tanto m'alletta l'amorosa face ,
Che ne' begli occhi di Madonna splende ,
Che ad essa il core , quanto più s'accende ,
Torna veloce , e di bruciar gli piace .

Ella mi vede nel periglio , e tace ;
E solo a far com'io più arda , attende ;
E tutto io ardo , io ardo , e ogn'or m'incende
In parte nuova il foco alto , e vorace .

Piovon dagli occhi miei lagrime assai ;
Ma nulla valme il cor , che si distilla ,
Poichè la fiamma non si tempra mai .

Ch'anzi per raddoppiarmi ogni favilla
Quella crudel (nè ancor me nè guardai)
Non batte nel mirarmi unqua pupilla .

Que. 7.

(LXXIV)

*Quest' Angioletta , che da' numi scese ,
Del nostro mal sola cagione , e rea ,
Certo , ch' in Cielo altrui non offendea ,
Ma qui tra noi d'esser crudele apprese .*

*Poichè nel basso mondo a sdegno prese
Portare il lume , onde qual astro ardea ,
Ed a ragion , mentre lassù scorgea
Migliori oggetti , e fea più chiare imprese .*

*Ma non è colpa sua , ciò che a noi duole :
Cosa celeste non offende mai :
Che se offendesse , chi più reo del sole ?*

*Ben erra il nostro fragil guardo assai ;
Che avidamente rimirar lei vuole ;
E mal per lui , se non ne soffre i rai .*

O san-

O santo foco , che dal Ciel disceso
Per farti a noi scoperto ardi in due lumi ,
Ella è ben tua virtù , ch'io resti illeso
Da morte , e pien di te non mi consumi .

Anzi son io sì gentilmente acceso ,
Che vesto nuova mente , altri costumi ;
Nè si duole ragion del senso offeso ,
Ma seco esulta , e ne ringrazia i Numi .

Raggio tu sei de l'increata luce ,
E provi a noi l'immensità di quella
Diva fiamma immortal , che in Dio riluce .

Tu ne' begli occhi con virtù novella
Segni la via , che al sommo ben conduce ;
E quindi per quegli occhi Arcadia è bella :

F

Occhi

*Occhi miei lassi , voi piagneste tanto ,
Voi tanto sospiraste , o labbri miei ,
Ch' io ben deggio chiamarvi ardisi , e re
Sopra di quanti han sospirato , e pianto .*

*Peccaste in rimirando il chiaro , e santo
Volto con troppo avidi sguardi , e a lei
Spiegando un vano amor ; ma gli alti Dei
Voi non puniro de l' audace vanto ?*

*Piagneste , sospiraste , e ciò fu poco :
Ch' ella ratta fuggì più che saetta ,
E a ragion arse di sdegnoso foco .*

*Deh ! la cercate , ovunque il passo affretta ;
E venga , e mi dia morte , e in questo loco ,
U' l' error nacque , abbia l' error vendetta .*

Quando ,

*Quando ch' io penso agli amorosi guai ,
Ch' io per voi soffro da tanti anni , e tanti ,
E a sparsi vanamente amari pianti ,
Far non poss' io , che non men' dolga assai .*

*Dite , nemica mia , dite , se mai
Verrà quel dì , ch' io di mercè mi vanti :
O dite almeno , per quanti anni , e quanti .
Vedrò sdegnosi del bel volto i rai .*

*Sperar non posso , disperar non voglio ,
E passo intanto il resto della vita
Pieno di tristo affanno , e di cordoglio .*

*Nè Morte vien , che potria darmi aita :
O alma mia quanto a ragion mi doglio ,
Che sì misero vel t'abbia vestita .*

(LXXVIII)

*La dolce vista , onde i mesti occhi miei
Pascere soleansi , è già sparita altrove ;
Seco il mio core anche partì , ma dove
Ambo sian giunti , non ben dir saprei .*

*Se , che dal giorno , in cui lasso perdei
L'alme , gentili forme , eterno piove
Dagli occhi un pianto , e so , che a tante prove
Di nemico destin ceder dovei .*

*Spene tien viva l'infelice salma ,
Che già perduto ha da quell' ora il core ,
Mà il viver mio di gravi affanni è pieno .*

*E , se non riede il bel volto sereno ,
In rischio è spene , che m'è in vece d'alma ;
Or che fia mai di me , s'ella ancor more ?*

Quando

(LXXIX)

*Quando a voi piaccia, onesti lumi, e chiari,
Ch' io vi possa mirar senza abbagliarmi,
Allor (vostra mercè) potrò chiamarmi
Contento assai de' scorsi giorni amari.*

*Ma già non ponno i colpi essermi cari,
Se almen non veggio a mio talento l'armi;
Ch' anzi dovei tentar di risanarmi,
Quando a me siate d'un tal dono avari.*

*Deh! s'io giungo a vedervi un solo giorno
Senza tormento de' miei lassi sguardi
Render sereno quel bel viso adorno:*

*Non vibrarete più sì fieri dardi,
Ond' io paventi far a voi ritorno;
Che saran sempre vani, e sempre tardi.*

F 3 Donna,

*Donna , io son quello così vano un giorno
Della mia libertà , degli altrui pianti :
Voi quella siete , che vibraste intorno ,
Ma invano , a me strali sì duri , e tanti .*

*Or ecco io sento per mio grave scorno
Arder le vene , e farsi egri , e tremanti
Miei spiriti , allora che del viso adorno
Vostra occulta virtù mi tira avanti .*

*Vengo pertanto a voi timido , e lasso ,
E per fissarmi nel sembiante altero
A pena ergo il pensier , che il Ciglio abbasso .*

*E voi con l'empio mio nemico vero
Lieta n'andate a così duro passo
D'aver condotto un cor sì vano , e fiero .*

S'io

*S' io mai pensato avessi , Arcadia bella ,
Farti sol risonar de' miei dolori ,
Quando ti chiesi ne la età novella
Crescer a l'ombra de' suoi verdi allori :*

*Fuggito mi sarei sotto altra stella ,
O m'avrei chiaso in solitarij orrori ,
Per togliermi a colei , che ognor rubella
Mi rende il più meschin fra' tuoi Pastori .*

*Compito a pena il quarto lustro avea ,
Ch' io ricercai di tue campagne amene
La dolce aura spirar , che sì ricrea .*

*Ma la crescente non volgare spene ,
Che allor di me tuo buon custode avea ,
Semmerse il pianto , e inaridir le pene .*

(LXXXII)

*Nessun Pastore, che in Arcadia vive ,
Sì ben conosce il bosco degli allori ,
O la Fontana , che di chiari umori
Bagna colui , che d'amor canta , e scrive .*

*Non lascio
Non Cie
Non fre
Volga tr*

*Nè Pecorella , quando restan prive
L'alte montagne de' febei splendori ,
Sa l'albergo trovar , dond'ella fuori
Pascendo andossi per campagne , e rive ;*

*Non fera
Non a
Non i
Sono*

*Com'io ravviso , anche per notte oscura ,
Quel fatal loco d'ogni mio tormento ,
Dov' ella giace , che di me non cura .*

*Una ci
Sola
Ma*

*? s' ancor passo ad occhi bassi , io sento
Sì allor crescer mia doglia oltre misura ,
Ch'alzo il guardo , lo scopro , e n'ho spavento .*

*Ed è ,
Di
E*

Non

(LXXXIII)

*Non lasciaveti fior, non verdi fronde,
Non Giel ridente, non ameno Prato,
Non fresco rivo, che con limpida' onde
Volga tranquillo al mar suo corso usato,*

*Non fera, ch'entro boschi erra, e s'asconde,
Non d'augelletti dolce canto, e grato,
Non muti pesci tra fiorite sponde
Sono rimedj al mio doglioso stato.*

*Una cosa potria farmi felice.
Sola, e ch'io sempre bramo ardentemente;
Ma sperar d'ottenerla, oimè! non lice.*

*Ed è, ch'ella tornasse, onde repente
Diverria più leggiadra ogni pendice,
E lieto andriane il ciglio mio piangente.*

Pastori

(LXXXIV)

*Pastori amici , questo è il loco ameno ,
E' questo il giorno , in cui m'accese amore .
Qui tese i lacci , mi legò in quest'ore ,
Qui strinse i dardi , e qui mi punse il seno .*

*Ahi memoria dolente ! ahi dì sereno
Per altri , e sol per me giorno d'orrore !
Voleffe il Ciel , che a tanto aspro dolore
Fosse Licori mia presente almeno .*

*Ma paga del mortal colpo spietato
L'empia altrove rivolsse il guardo schivo
Per qualch' altro ferir cor non piagato .*

*E me lasciò languente e semivivo ,
Ne più tornò credendomi spirato :
Ma ben verria , se mi pensasse vivo .*

Quella

(LXXX V)

*Quella di bei Pastor gioconda schiera ;
Donna crudel , che a me vedeste intorno
Nel duro , infauſto , deplorabil giorno ,
In cui per voi non fui quel che un tempo era ;*

*Udendo me da la prim' alba a ſera
Di voi lagnarmi n' ha diſdegno , e ſcorno ,
E fugge di ſtar meco , e' l mio ſoggiorno ,
Come s'ei foſſe di ſelvaggia Fera .*

*Ne val ch' io gridi , lei fuggite , lei ,
Che mi riduſſe in tanto amaro ſtato ,
Ed è rea più di me degli error miei*

*Che niun m' ascolta , anzi a voi corre a lato ;
O Dio , per mia vendetta almen vorrei ,
Che ogn'un da voi ne andaffe arſo , e piagato .*

O ſio-

(LXXXVI)

O fioretto gentil , tu non sei bello
Sol per l'aurora , che ti piagne intorno ,
Over per l'aura , che per farti adorno
Ti dona in sul mattin spirto novello ;

Ma perchè devi esser accolto in quello
Candido seno , e là passarvi il giorno ,
E sai , che ogni altro fior d'invidia , e scorno
Tinto n'andrà sul margin del ruscello .

Ecco , ch'io bacio le tue foglie intatte ,
Sinchè Licori , l'amor mio , sen' viene
Per involarti con la man di latte .

Ma taci a lei quanto per me t'avviene ,
Se , colto a pena , tu non vuoi disfatte
Veder tue pompe , e seminar le arene .

Il loco

(LXXXVII)

*Il loco è questo, u' la speranza mia
Nacque, e da due bei lumi ebbe alimento.
Qui Madonna via' io, qui 'l cor contento
Fu di sua grave, e dolce prigionia.*

*Or qui riede mio spirto, e qui desta,
S'ella non torna, l'ultimo momento
Aver di vita, e ch'io non formi accento,
Benchè tanto mia morte ingiusta sia.*

*Venne la crudel Donna, e venne allora,
Che di questo mio cor turbar potea
La libertà col favellarmi un' ora.*

*Ma un'ora non parlò, che a pena avea
Comincio a dir, che da' begli occhi fuori
Ferimmi il dardo, e tosto ella tacea.*

Pianta

(LXXXVIII)

*Pianta felice , che crescendo vai
Di tante querce alte , e superba a scorno ,
E spargi più serene ombre d'intorno
Per quel nome gentil , che in te segnai .*

*Deh ! quanto siam tra noi varj d'assai !
Benchè il nome non sel , mà il Viso adorno
Scolpito io porti 'n me fin da quel giorno
Primo , ch' io vidi della cruda i rai .*

*Quando ella passa , e passi pure in fretta ,
Si ferma , ~~et~~ contempla , e gode impressa
Vedersi ne la tua scorza negletta .*

*Ma se per forza , dov' io sto , s' appressa ,
E ben mi scopre ; m' arde , mi saetta ,
Nè punto valme in sen portar lei stessa .*

Due

(LXXXIX)

*Due specchi, uno al tuo volto, uno al tuo core
Forman la Fonte, e 'l pianto mio dolente.
T'addita questo il mio crudel dolore,
Quella ti mostra il tuo bel ciglio ardente,*

*Se guardi l'onda, tu sei tutta amore,
Poichè amor nel tuo viso appar vidente.
Se poi ti volgi al mio flebile umore,
Vedi, quale hai nel seno alma inclemente.*

*E pur propizia al volto, al cor rubella
Sei, quanto vaga, rigida altrettanto,
E fuggi, e ascondi l'una, e l'altra Stella.*

*Deh! impara da la Fonte, e dal mio pianto;
Che giusto è ben, ch'io t'ami tanto, o bella,
Ma ingiusto è ben, che tu mi sdegni tanto.*

*Donna, io son quello così vano un giorno
Della mia libertà, degli altrui pianti:
Voi quella siete, che vibraste intorno,
Ma invano, a me strali sì duri, e tanti.*

*Or ecco io sento per mio grave scorno
Arder le vene, e farsi egri, e tremanti
Miei spiriti, allora che del viso adorno
Vostra occulta virtù mi tira avanti.*

*Vengo pertanto a voi timido, e lasso,
E per fissarmi nel sembiante altero
A pena ergo il pensier, che il Ciglio abbasso.*

*E voi con l'empio mio nemico vero
Lieta n'andate a così duro passo
D'aver condotto un cor sì vano, e fiero.*

S'io

(LXXXI)

*S'io mai pensato avessi, Arcadia bella,
Farti sol risonar de' miei dolori,
Quando ti chiesi ne la età novella
Crescer a l'ombra de' suoi verdi allori;*

*Fuggito mi sarei sotto altra stella,
O m'avrei chiuso in solitarij orrori,
Per togliermi a colei, che ognor rubella
Mi rende il più meschin fra' suoi Pastori.*

*Compito a pena il quarto lustro avea,
Ch'io ricercai di tue campagne amene
La dolce aura spirar, che sì ricrea.*

*Ma la crescente non volgare speme,
Che allor di me tuo buon custode avea,
Sommerse il pianto, e inaridir le pene.*

(LXXXII)

*Nessun Pastore, che in Arcadia vive,
Sì ben conosce il bosco degli allori,
O la Fontana, che di chiari umori
Bagna colui, che d'amor canta, e scrive.*

*Nè Pecorella, quando restan prive
L'alte montagne de' febei splendori,
Sa l'albergo trovar, dond'ella fuori
Pascendo andossi per campagne, e rive;*

*Com'io ravviso, anche per notte oscura,
Quel fatal loco d'ogni mio tormento,
Dov' ella giace, che di me non cura.*

*E s' ancor passo ad occhi bassi, io sento
Sì allor crescer mia doglia oltre misura,
Ch'alzo il guardo, lo scopro, e n'ho spavento.*

Non

(LXXXIII)

*Non lasciavetti fior , non verdi fronde ,
Non Giel ridente , non ameno Prato ,
Non fresco rivo , che con limpida onde
Volga tranquillo al mar suo corso usato ,*

*Non fera , ch'entro boschi erra , e s'asconde ,
Non d'augelletti dolce canto , e grato ,
Non muti pesci tra fiorite sponde
Sono rimedj al mio doglioso stato .*

*Una cosa potria farmi felice.
Sola , e ch'io sempre bramo ardentemente ;
Ma sperar d'ottenerla , oimè ! non lice .*

*Ed è , ch'ella tornasse , onde repente
Diverria più leggiadra ogni pendice ,
E lieto andriane il ciglio mio piangente .*

Pastori

(LXXXIV)

*Pastori amici , questo è il loco ameno ,
E' questo il giorno , in cui m'accese amore .
Qui tese i lacci , mi legò in quest'ore ,
Qui strinse i dardi , e qui mi punse il seno .*

*Ahi memoria dolente ! ahi dì sereno
Per altri , e sol per me giorno d'orrore !
Voleffe il Ciel , che a tanto aspro dolore
Fosse Licori mia presente almeno .*

*Ma paga del mortal colpo spietato
L'empia altrove rivolse il guarda schivo
Per qualch' altro ferir cor non piagato .*

*E me lasciò languente e semivivo ,
Ne più tornò credendomi spirato :
Ma ben verria , se mi pensasse vivo .*

Quella

(LXXX V)

*Quella di bei Pastor gioconda schiera ;
Donna crudel , che a me vedeste intorno
Nel duro , infauſto , deplorabil giorno ,
In cui per voi non fui quel che un tempo era ;*

*Udendo me da la prim' alba a ſera
Di voi lagnarmi n' ha diſdegno , e ſcorno ,
E fugge di ſtar meco , e' l mio ſoggiorno ,
Come s'ei foſſe di ſelvaggia Fera .*

*Ne val ch' io gridi , lei fuggite , lei ,
Che mi riduſſe in tanto amaro ſtato ,
Ed è rea più di me degli error miei*

*Che niun m' ascolta , anzi a voi corre a lato ;
O Dio , per mia vendetta almen vorrei ,
Che ogn'un da voi ne andaffe arſo , e piagato .*

O ſe-

(LXXXVI)

O fioretto gentil , tu non sei bello :
Sol per l'aurora , che ti piagne interno ,
Over per l'aura , che per farti adorno
Ti dona in sul mattin spirto novello ;

Ma perchè devi esser accolto in quello
Candido seno , e là passarvi il giorno ,
E sai , che ogni altro fior d'invidia , e scerno
Tinto n'andrà sul margin del ruscello .

Ecco , ch'io bacio le tue foglie intatte ,
Sinchè Licori , l'amor mio , sen' viene
Per involarti con la man di latte .

Ma taci a lei quanto per me t'avviene ,
Se , colto a pena , tu non vuoi disfatte
Veder tue pompe , e seminar le arene .

Il loco

(LXXXVII)

*Il loco è questo, u' la speranza mia
Nacque, e da due bei lumi ebbe alimento.
Qui Madonna vid' io, qui 'l cor contento
Fu di sua grave, e dolce prigionia.*

*Or qui riede mio spirto, e qui desfa,
S'ella non torna, l'ultimo momento
Aver di vita, e ch'io non formi accento,
Benchè tanto mia morte ingiusta sia.*

*Venne la crudel Donna, e venne allora,
Che di questo mio cor turbar potea
La libertà col favellarmi un' ora.*

*Ma un'ora non parlò, che a pena avea
Comincio a dir, che da' begli occhi fuora
Ferimmi il dardo, e rosso ella tacea.*

Pianta

(LXXXVIII)

*Pianta felice , che crescendo vai
Di tante querce alte , e superba a scorno ,
E spargi più serene ombre d'intorno
Per quel nome gentil , che in te segnai .*

*Deh ! quanto siam tra noi uari d'affai !
Benchè il nome non sel , ma il Viso adorno
Scolpito io porti 'n me fin da quel giorno
Primo , ch' io vidi della cruda i rai .*

*Quando ella passa , e passi pure in fretta ,
Si ferma , e contempla , e gode impressa
Vedersi ne la tua scorza negletta .*

*Ma se per forza , dov' io sto , s' appressa ,
E ben mi scopre ; m' arde , mi saetta ,
Nè punto valme in sen portar lei stessa .*

Duo

(LXXXIX)

*Due specchi, uno al tuo volto, uno al tuo core
Forman la Fonte, e 'l pianto mio dolente.
T'addita questo il mio crudel dolore,
Quella ti mostra il tuo bel ciglio ardente,*

*Se guardi l'onda, tu sei tutta amore,
Poichè amor nel tuo viso appar videntè;
Se poi ti volgi al mio flebile umore,
Vedi, quale hai nel seno alma inclemente..*

*E pur propizia al volto, al cor rubella
Sei, quanto vaga, rigida altrettanto,
E fuggi, e ascondi l'una, e l'altra Stella..*

*Deh! impara da la Fonte, e dal mio pianto;
Che giusto è ben, ch'io t'ami tanto, o bella,
Ma ingiusto è ben, che tu mi sdegni tanto..*

Tu ter-

*Donna , io son quello così vano un giorno
Della mia libertà , degli altrui pianti :
Voi quella siete , che vibraste intorno ,
Ma invano , a me strali sì duri , e tanti .*

*Or ecco io sento per mio grave scorno
Arder le vene , e farsi egri , e tremanti
Miei spiriti , allora che del viso adorno
Vostra occulta virtù mi tira avanti .*

*Vengo pertanto a voi timido , e lasso ,
E per fissarmi nel sembiante altero
A pena ergo il pensier , che il Ciglio abbasso .*

*E voi con l'empio mio nemico vero
Lieta n'andate a così duro passo
D'aver condotto un cor sì vano , e fiero .*

S'io

(LXXXI)

*S'io mai pensato avessi, Arcadia bella,
Farti sol risonar de' miei dolori,
Quando ti chiesi ne la età novella
Crescer a l'ombra de' suoi verdi allori.*

*Fuggito mi sarei sotto altra stella,
O m'avrei chiuso in solitarij orrori,
Per togliermi a colei, che ognor rubella
Mi rende il più meschin fra' suoi Pastori.*

*Compito a pena il quarto lustro avea,
Ch'io ricercai di tue campagne amene
La dolce aura spirar, che sì ricrea.*

*Ma la crescente non volgare speme,
Che allor di me tuo buon custode avea,
Semmerse il pianto, e inaridir le pene.*

(LXXXII)

*Nessun Pastore , che in Arcadia vive ,
Sì ben conosce il bosco degli allori ,
O la Fontana , che di chiari umori
Bagna colui , che d'amor canta , e scrive .*

*Nè Pecorella , quando restan prive
L'alte montagne de' febei splendori ,
Sa l'albergo trovar , dond'ella fuori
Pascendo andossi per campagne , e rive ;*

*Com'io ravviso , anche per notte oscura ,
Quel fatal loco d'ogni mio tormento ,
Dov' ella giace , che di me non cura .*

*E s' ancor passo ad occhi bassi , io sento
Sì allor crescer mia doglia oltre misura ,
Ch'alzo il guardo , lo scopro , e n'ho spavento .*

Non

(LXXXIII)

*Non lascivetti fior, non verdi fronde,
Non Ciel ridente, non ameno Prato,
Non fresco rivo, che con limpida' onde
Volga tranquillo al mar suo corso usato,*

*Non fera, ch'entro boschi erra, e s'asconde,
Non d'augelletti dolce canto, e grato,
Non muti pesci tra fiorite sponde
Sono rimedj al mio doglioso stato.*

*Una cosa potria farmi felice.
Sola, e ch'io sempre bramo ardentemente;
Ma sperar d'ottenerla, oimè! non lice.*

*Ed è, ch'ella tornasse, onde repente
Diverria più leggiadra ogni pendice,
E lieto andriane il ciglio mio piangente.*

Pastori

(LXXXIV)

*Pastori amici , questo è il loco ameno ,
E' questo il giorno , in cui m'accese amore .
Qui tese i lacci , mi legò in quest'ore ,
Qui strinse i dardi , e qui mi punse il seno .*

*Ahi memoria dolente ! ahi dì sereno
Per altri , e sol per me giorno d'orrore !
Voleffe il Ciel , che a tanto aspro dolore
Fosse Licori mia presente almeno .*

*Ma paga del mortal colpo spietato
L'empia altrove rivolsse il guardo schivo
Per qualch' altro ferir cor non piagato .*

*E me lasciò languente e semivivo ,
Ne più tornò credendomi spirato :
Ma ben verria , se mi pensasse vivo .*

Quella

(LXXX V)

*Quella di bei Pastor gioconda schiera ,
Donna crudel , che a me vedeste intorno
Nel duro , infauſto , deplorabil giorno ,
In cui per voi non fui quel che un tempo era ;*

*Udendo me da la prim' alba a ſera
Di voi lagnarmi n' ha diſdegno , e ſcorno ,
E fugge di ſtar meco , e' l mio ſoggiorno ,
Come s'ei foſſe di ſelvaggia Fera .*

*Ne val ch' io gridi , lei fuggite , lei ,
Che mi riduſſe in tanto amaro ſtato ,
Ed è rea più di me degli error miei*

*Che niun m' ascolta , anzi a voi corre a lato ;
O Dio , per mia vendetta almen vorrei ,
Che ogn'un da voi ne andaffe arſo , e piagato .*

O ſe-

(LXXXVI)

O fioretto gentil , tu non sei bello ..
Sol per l'aurora , che ti piagne intorno ,
Over per l'aura , che per farti adorno
Ti dona in sul mattin spirto novello ;

Ma perchè devi esser accolto in quello
Candido seno , e là passarvi il giorno ,
E sai , che ogni altro fior d'invidia , e scorno
Tinto n'andrà sul margin del ruscello .

Ecco , ch'io bacio le tue foglie intatte ,
Sinchè Licori , l'amor mio , sen' viene
Per involarti con la man di latte .

Ma taci a lei quanto per me t'avviene ,
Se , colto a pena , tu non vuoi disfatte
Veder tue pompe , e seminar le arene .

Il loco

(LXXXVII)

*Il loco è questo, u' la speranza mia
Nacque, e da due bei lumi ebbe alimento.
Qui Madonna via' io, qui 'l cor contento
Fu di sua grave, e dolce prigionia.*

*Or qui riede mio spirito, e qui desia,
S'ella non torna, l'ultimo momento
Aver di vita, e ch'io non formi accento,
Benchè tanto mia morto ingiusta sia.*

*Venne la crudel Donna, e venne allora,
Che di questo mio cor turbar potea
La libertà col favellarmi un' ora.*

*Ma un'ora non parlò, che a pena avea
Comincio a dir, che da' begli occhi fuora
Ferimmi il dardo, e tosto ella tacea.*

Pianta

(LXXXVIII)

*Pianta felice , che crescendo vai
Di tante querce alte , e superbe a scorno ,
E spargi più serene ombre d'intorno
Per quel nome gentil , che in te segnai .*

*Deh ! quanto siam tra noi varj d'affai !
Benchè il nome non sel , ma il Viso adorno
Scolpito io porti 'n me fin da quel giorno
Primo , ch' io vidi della cruda i rai .*

*Quando ella passa , e passi pure in fretta ,
Si ferma , e contempla , e gode impressa
Vedersi ne la sua scorza negletta .*

*Ma se per forza , dov' io sto , s' appressa ,
E ben mi scopre ; m' arde , mi saetta ,
Nè punto valme in sen portar lei stessa .*

Duo

(LXXXIX)

*Due specchi, uno al tuo volto, uno al tuo core
Forman la Fonte, e 'l pianto mio dolente.
T'addita questo il mio crudel dolore,
Quella ti mostra il tuo bel ciglio ardente,*

*Se guardi l'onda, tu sei tutta amore,
Poichè amor nel tuo viso appar vidente;
Se poi ti volgi al mio flebile umore,
Vedi, quale hai nel seno alma inclemente..*

*E pur propizia al volto, al cor rubella
Sei, quanto vaga, rigida altrettanto,
E fuggi, e ascondi l'una, e l'altra Stella..*

*Deh! impara da la Fonte, e dal mio pianto;
Che giusto è ben, ch'io t'ami tanto, o bella,
Ma ingiusto è ben, che tu mi sdegni tanto..*

Tu tor-

*Tu torni, o Primavera, e teco riede
 Dolce aura, fresco giorno, amico sole,
 E al tuo ritorno rivestir si vede
 Il verde praticel rose, e viole.*

*Ma l'affitto mio cor più oltre chiede
 Privo di lei, per cui tanto si duole;
 Rieda ormai la crudel, che non dà fede
 Forse al mio mal, perchè morto mi vuole.*

*E pur che rieda, rieda crudelmente
 Di nuova Face armata, e nuovo dardo;
 Che il mio nodo vital sciolgan repente.*

*Sappia, che il morir mio giugne assai tardo;
 Ma che per affrettarlo, arma possente,
 E nuova, fiami un' amoroso sguardo.*

Vedrò

*Vedrò le chiome inmanellate e bionde
Farsi di neve, e la superba fronte
Pallida, e tressa rivoltare altonde
Sue luci, adesso in fulminar sì pronte.*

*E vedrò le sembianze altere, e conte,
Al cui chiaro riflesso il Sol s'asconde,
Sparire alfine, e rifuggirsi al monto
Let, ch' or v'è sì fastosa in queste sponde.*

*E spenti allor saranno i gravi ardori,
Ch' or mi struggono tanto: io sì dica
Jeri, e da un cesso mi senti Lisori.*

*Corse, e con ocheio, che di flegno arden,
Vedrài, disse, mie novi, e miei pallori,
S'io viver lascerò tua salma rea.*

G

Avete

*Avete ancor l'aspra novella intesa ,
 Ninfa innocenti , d'un tradito amore ?
 Arde la Donna mia d'altro Pastore ,
 E da taccio novello ha l'alma presa .*

*Quella , che avea mia libertate offesa ,
 (E l'offesa pagò col proprio core)
 Ha cangiato desio , quella in pochi ore
 A menzogne , a lusinghe , o Dio ! si è resa .*

*Se mai passa per questi ermi recessi
 A lei di me non favellate , come
 Mai non favessi amata , o non vivessi .*

*Ben al lieto rival , mio infasto nome
 Mostrate , ond' ella tanti tronchi ha impressi ,
 E questa , che un dì , parte di chiome . . .*

Ho visti al pianto mio pianger i sassi ,
 Impallidire a le mie doglie i fiori ,
 E al suon de miei sospir languidi , e lassi
 Ninfe lagnarsi , e sospirar Pastori .

Ma giammai non vedrò fermare i passi
 La fugace mia Donna a miei dolori ,
 Bench' io con gli occhi lagrimosi , e lassi
 Grazia sì scarsa da gran tempo implori .

E vedrò prima di mia morte il giorno ,
 Che i lumi alteri si rivolgan mai
 A questo , in cui mi giaccio , ermo soggiorno .

Ben l'alma uscita da' corporei guai
 Vedrà quei lumi , qui girarsi intorno ,
 E 'l loco guardar lieti , ove io spirai .

(XCIV)

*Vaghi Amoretti, che a l'amabil vïsa
Volate, come a vostro Cielo, intorno,
E discoprite in un gentil sorriso
Di lui quanto lassù v'ha di più adorno;*

*Fermate, oimè! che fu'l mio core anciso,
Perchè qual voi spiegò suo volo un giorno,
Ed affidato da mentito riso,
Donde gioja attendea, morte ebbe, e scorno.*

*Forse perchè stringete arco, e saetta,
Nulla temete: o forse far pensate
Oltre il guardarvi, anche la mia vendetta?*

*Ahi! di ciò non vi caglia, o voi salvate:
Che guai a noi, se la crudel sospetta
(Se ben la morte) in voi tanta pietate.*

Tanta

Tanta non ebbe di ferir vaghezza
 Mai la casta Diana uscendo a caccia,
 Quanta Licori, che a far piaghe arvezza
 Sen' va di cori, e al pan di belva in traccia.

E quanto, prima di colpire, apprezza
 Costei quel segno, cui ferir minaccia,
 Tanto, poich'è ruffetto, il fugge, e sprezza,
 Nè cura dove cada, o dove giaccia.

Tale è la sorte del mio cor esangue:
 Troppo ei fu caro a la crudele arciera,
 Sinchè puote piagarlo, e trarne il sangue.

Ma il lascia in cibo di selvaggia fera,
 Scoprendol, come or saettato langue,
 Nè sa più contra lui com'esser fiera.

(XCVI)

*giorno atteso , e sospirato tanto ;
Ch' è a voi torno , fiorite Arcadi sponde ,
Eccomi vostro , ecco ch'io sciolgo il canto
Di nuovo al mormorio de le vostr' onde .*

*Deh ! se forse mio tristo , inutil pianto
Loro corso gentil turba , e confonde ,
Mercè vi chieggo , ben sapete , quanto
Piansi anche prima di partire altronde .*

*Veggio cresciuto il verde faggio , e l'orno ,
Ch' io de la Ninfa mia segnai col nome ,
E in ciò veggendo a sospirare io torno .*

*Quanto era meglio , le terrene sorme
Aver deposte pria di questo giorno !
Già non so più , quando morrommi , o come .*

Rivo ,

(XC VII)

*Ritò, che figlio d'un' alpestre vena
Corri precipitando in seno al mare,
E crescendo per via d'aque più chiare
Qual prima fosti altrui rassembri a pena*

*Per l'obliquo sentier, che in giù ti mena,
Passar convienti, ove han le luci care,
Ma fiere, albergo, e che in beltà son rare
Tanto, quanto in recar tormento, e pena.*

*Giunto a quel loco, lor dirai l'affanno,
Ch'io provo in questa solitaria riva,
E che nol credon forse, e pur nol fanno.*

*Ma taci, che in sentire anco esser viva
Mia salma, più sdegnose a me verranno,
E guai a me, se troveran, ch'io viva.*

G 4 L'aer

(XC VIII)

L'aer tranquillo, la campagna aerea,
Il rio più chiaro, più ridenti i fiori,
Mostran, che lungi assai non è Licori
Da questa, che pareva sterile arena.

E 'l canto più gentil di Filomena,
Che ormai si scorda de' passati errori,
E amor, che desta più heasi ardori,
E d'insolito riso Arcadia ha piuma.

E le Ninfe già sorde, or men severe
Dei Pastorelli al flebile lamento,
E assai men aspre le selvagge fere.

Ma più che da l'altrui letizia, io sento
Avvicinarsi le sembianze altere
Da certo interno mio nuovo spavento.

Verde

*Verdi anni miei come vi perdo, e come
Frutto è del vostro fior vergogna, e danno?
Che giova a me ne l'amoroso affanno
Passar la vita, e incantir la chioma?*

*E andar chiamando vanamente a nome
Lei, che preso mi tien con fero inganno,
Se poi tutto avrà fine, e i dì verranno,
Che andran sua forma vilipesa, e domo.*

*Se ben, che allor avremci ambo a partire;
Ella, che ogn'or mi tenna il ciglio molle,
Io, che tanta l'amai fra sdegni, ed ire.*

*E udranno ambo laguarsi il Prato, e 'l colle;
Perchè volendo, i' non potei gioire,
Perchè potendo, ella giam non volle.*

*Io chiudo i versi , ma non chiudo i guai ;
 Anzi doglie più gravi al cor mi stanno ;
 Quindi vegg' io , che non potrà giammai
 Spiegarsi in rime un troppo lungo affanno .*

*Scrissi , e scrivendo impietosir sperai
 L'empia nemica , o far men duro il danno ;
 Ma , non per questo un sol de' vaghi rai
 Ver me rivolse meno aspro , o tiranno .*

*Cigno de' rosci poggì almo , e felice ,
 S'ella per cui con sorgia hai cangiat' Arno ,
 Mai non provasti sè rubella , e schiva ;*

*Tu m'odi almeno , e ciò impetrar mi lice :
 Non sia tuo nome in queste carte indarno ,
 Anzi con esso il mio s'eterni , e viva .*

I N D I C E

D E'

S O N E T T I.

A R sine l'età mia non ben matura .	Son. 3
Amor, ben mi sovviem l'alto momento .	7
Alme d'onestà, e nobil fiamma accese .	12
Andiam, mesto pregai Madonna un giorno .	19
Amor, tu mi facesti ardito, e franco .	25
Amor, che meco vieni ovunque giro .	27
Al vostro raggio luci oneste, e sante .	43
Amor, quel foco, onde io solea lagnarmi .	47
Amor, che vinci ogn'alma, osserva quella .	53
Amor legato m'hà sì strettamente .	56
Altri per farvi onor Donna superba .	67
Andrai carta infelice agli occhi avanti .	70
Amor quando di voi meco favella .	71
Avete ancor l'aspra novella intesa .	92
Ben può stancarsi mia debil pupilla .	13

Batte

Batte languidamente a me d'intorno.	39
Cigno beato, che de l'Arno in riva.	31
Chi può guardar in volto di costei.	57
Chi può guardar senza temer d'affanni.	62
Con la speranza di miglior destino.	69
Donna sì arde vostra gran beltate.	32
D'aspre parole, d'atti schivi, e feri.	34
Donne, che in mano quassù avete.	60
Donna, io son quello così vano un giorno..	80
Due specchi, uno al tuo volto, uno al tuo core.	89
Ecco il sole, ecco il Sol, ma non già quello..	42
Fatevi esempio d'un Pastor meschino.	15
Fugge veloce più, che vento o strale.	68
Ho visti al pianto mio pianger i sassi.	93
Io spero da quel duro, aspra movente.	38
Il mese benedico, il giorno, e l'ora.	65
Il Pianeta maggior, che i giorni, e l'ore.	72
Il loco è questo u' la speranza mia.	87
Io chiudo i versi, ma non chiudo i guai..	100
Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrare.	40
La dolce vista, onde i miei occhi miei.	78
L'aer tranquillo, la campagna amena.	98
Mi trovo in loco dove tutto io ardo.	20
Nè il labro aspersi entro'l castalio Fonte.	4
No la estate più fresca, e più fiorita.	5
Non per tormi a l'oblio benchè sia degno.	38

Non.

<i>Non seguo no del tosco Cigno altero.</i>	50
<i>Nessun Pastore, che in Arcadia vive.</i>	82
<i>Non lasciavetti fior, non verd fronde.</i>	83
<i>O sacro de le Muse alto restauro.</i>	2
<i>Oggi ha fine il terz'anno, e questa è l'ora.</i>	9
<i>O dolce prima età, quand' io solea.</i>	24
<i>O sasso, che a produr fresco ruscello.</i>	28
<i>O quante volte sospirar mi udiste.</i>	35
<i>O cara notte, che cortese amica.</i>	48
<i>Oimè, ch'io ardo, e non mel crede ancora.</i>	55
<i>O santo foco, che dal Ciel disceso.</i>	75
<i>Occhi miei lassi, voi piagnoste tanto.</i>	76
<i>O fioretto gentil, tu non sei bello.</i>	86
<i>O giorno atteso, e sospirato tanto.</i>	96
<i>Poichè mi reglie vostro almo splendore.</i>	10
<i>Per solitaria strada u' move i passi.</i>	30
<i>Porrmì qual segno a stral la mia nemica.</i>	33
<i>Presso a compire il sesto lustro io sono.</i>	46
<i>Pace una volta, o dolce mia nemica.</i>	59
<i>Pastori amici, questo è il loco ameno.</i>	84
<i>Pianta felice, che crescendo vai.</i>	88
<i>Quando Madonna a l'alta parte ascese.</i>	6
<i>Quest' arida Corona, e questo dardo.</i>	8
<i>Quando dinanzi a voi Amor mi tira.</i>	21
<i>Qualunque volta la mia Donna gira.</i>	22
<i>Quand' io veniami per fissarmi attento.</i>	23

Quell'

<i>Quell' antico mio dolce empio Signore .</i>	29
<i>Questa bella d'amor nemica , e mia .</i>	37
<i>Quegli a me sembra co' beati Numi .</i>	45
<i>Quando vedrete contristato amore .</i>	52
<i>Quand' era in libertà , che fu in quell' ore .</i>	54
<i>Quel , che d'eterna fronda armò sue chiome .</i>	61
<i>Questa leggiadra , onesta Donna , e bella .</i>	63
<i>Quel , che levossi col sottil ingegno .</i>	64
<i>Quest' Angioletta , che da Numi scesa .</i>	74
<i>Quando , ch'io penso agli amorosi guai .</i>	77
<i>Quando a voi piaccia , onestilumi , e chiari .</i>	79
<i>Quella di bei Pastor gioconda schiera .</i>	85
<i>Risonarmi odo quella voce intorno .</i>	66
<i>Rivo , che figlio d'un' alpestre vena .</i>	97
<i>Scorge quanto di bello è stato in questa .</i>	11
<i>Se fusse colpa la miseria mia .</i>	16
<i>Sì trista via fammi trarre amore .</i>	26
<i>Santa madre d'amor , tu sei pur quella .</i>	36
<i>Se chi voi toglie , addolorati fogli .</i>	41
<i>Stupor non è , ch'io , ciò che sento , esprima .</i>	44
<i>Se fiamma non è questa , ond'è , ch'io ardo ?</i>	49
<i>S' io mai pensato avessi ; Arcadia bella .</i>	81
<i>Tutti parlan d'amore i miei pensieri .</i>	9
<i>Tutte le volte , che m'incontro in voi .</i>	17
<i>Tanto m'alletta l'amorosa face .</i>	73
<i>Tu torni , o Primavera , e teco riede .</i>	90

Tan-

<i>Tanta non ebbe di ferir vaghezza.</i>	95
<i>Voi, che fuggite l'infelice vista.</i>	1
<i>Voi, che scorgete questa via dolente.</i>	12
<i>Vaghe di nuove cose, alma venuta.</i>	51
<i>Vedrò le chiome innanellate, e bionde.</i>	91
<i>Vaghi Amoretti, che a l'amabil viso.</i>	94
<i>Verdi anni miei, come vi perdo, e come.</i>	99

I L F I N E.

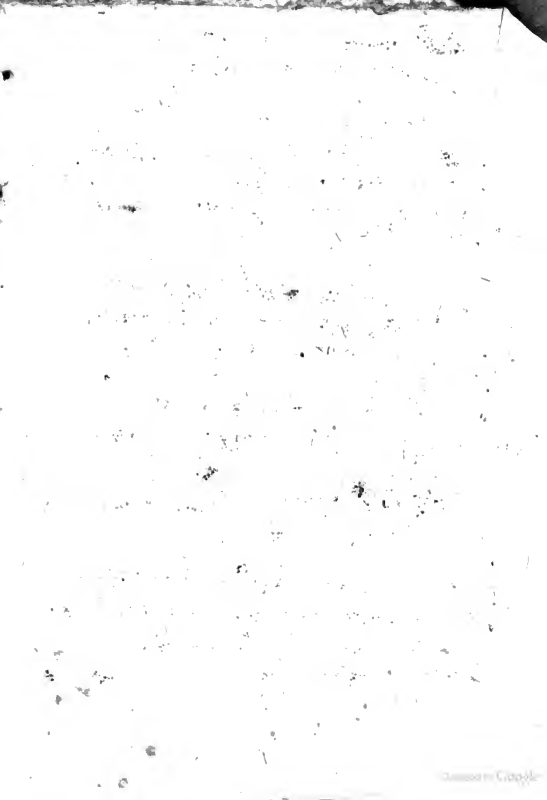
08414

Ex Libris Jos. Landi Passerini.
Romae, 1890.

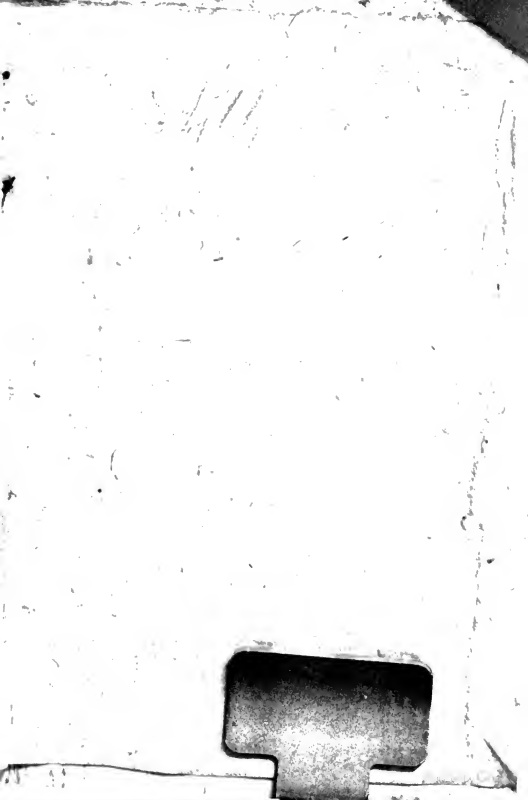
Dello stesso Marullo, o sia del
Sig. Alessandro Marullo.

Di quanti mai, che sempre ebbro a versi
Le Belle, il Fato, i Dei, gli Uomini, l'Amore;
Quell'un sen' io, che tutto il lor vigore
Congiunto a d'armi miei vici, e soffersi.
E sì fieri li purro, e sì reversi
Che m'accarecon d'olor sopra d'alore.
E a mitigar non basta il lor furor,
Che sospir, pianti, incensi, e pianto io versi.
Tutti l'empia Fortuna in me comiende
I mali, che diversi aerea nel Mondo
E me di tutti lor bersaglio vende.
Anzi onde a me non sia mai più giocondo
Un sal di nel girar di sue vicende,
Sprezzo' la lusinga, allorch' io fui nel fondo
Quiescem.

Omigenis tentare vis dum Demonis arte
Fidum sanxerunt cuncta adimenta Deus:
Cur non uxorem eijmit? Patientia major
Perferre Visorem, quam tolerare Sathan.







BIB